

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 47 nuova serie N. 19 - 1 NOVEMBRE 1977
Copia L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000
- Sostenitore L. 10.000 - Estero L. 6.000
c.c.p. 3-368 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

QUINTINO SELLA

commemorato a Biella a 150 anni dalla nascita



Il versante Nord-Ovest del Monviso

Correte alla Alpi, alle montagne, o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù.

Il corpo vi si fa robusto, si trova diletto nelle fatiche, vi si avvezza (ed è importante scuola) alle privazioni ed alle sofferenze.

Tutto ciò è tanto più importante oggi, imperocché si direbbe che ai maggiori sforzi intellettuali che per lo sviluppo delle civiltà l'uomo debba fare, sia da cercare il

riposo in un corrispondente incremento di fisica attività.

Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete, il che non vuol dire imprudenti ed imprevedenti. Ha gran valore un uomo che sa esporre la propria vita, e pure esponendola sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele.

Quintino Sella

VIOLENZA

Salendo in direzione del colle che segna il confine di Stato si può vedere una piccola costruzione di pietre molto simile ad un rifugio. Poco fa osservandola da lontano mi era sembrata in buone condizioni tanto che la pensavo abitata. Invece la vita non c'è più fra quelle mura da molto tempo; lo capisco bene percorrendo gli ultimi metri di salita circondato da tralicci abbattuti e metri di filo spinato che arrugginisce da anni. Mi avvicino e i muri esterni, relativamente integri, non riescono più a nascondermi i segni di una lontana, disastrosa ritirata che si possono ora vedere attraverso la porta, le finestre sfondate. All'interno muri abbattuti, solai cadenti, i segni di un piccolo incendio, i raggi del sole che penetrando attraverso una apertura del tetto si posano sull'erba fra le macerie. Puro il silenzio dell'alta montagna entra per le finestre vuote, senza venire minimamente intaccato, ma quando esce è un silenzio di morte. Il tempo è fermo, tutto è malinconicamente fermo dentro la casermetta. Impassibili le montagne circondano questo monumento dedicato alla umana idiozia; fra quelle macerie ci sono tutti i caduti di una guerra frutto della violenza di cui noi uomini non sappiamo privarci mai.

Alla destra della casermetta si stende un vasto ghiaione che, essendo in ombra per molte ore durante la giornata, conserva fino ad estate inoltrata ampie chiazze di neve che ne ricoprono la superficie. Mentre risalgo il sentiero un'aria fredda mi consiglia una breve sosta per indossare la giacca a vento. Un ermellino intanto gioca correndo agile nella neve, scompare per brevi attimi fra i sassi. Non si è accorto di me malgrado sia vicino, soprattutto perché il vento, soffiando di lato, non gli ha portato notizia della mia pericolosa presenza.

L'ermellino continua a saltare nella neve e nel suo gioco c'è tutta la meraviglia di una vita assolutamente libera. Provo un sentimento di tenerezza per quella bestiola, mi piacerebbe poterla avvicinare, poterla accarezzare perché anche con un animale è bello fare amicizia. Invece per poterlo osservare più a lungo sono costretto a cercare un nascondiglio fra alcune grosse rocce e intanto sento tutto l'amaro della mia condizione di uomo evitato e fuggito da tutti gli animali che mi vedono, e hanno ragione, una creatura malvagia e dispensatrice di morte. Il vento è cessato improvvisamente: l'ermellino non gioca più, lo vedo esitante e sospettoso, la testina che sporge minuscola dietro un sasso. Mi ha visto: via! Fugge velocissimo risalendo con una corsa terrorizzata il macereto, senza mai fermarsi come se fosse inseguito; scompare poi con un guizzo fra i sassi.

Io rimango immobile e perplesso nel mio nascondiglio: non è dunque possibile fra me uomo e gli animali amicizia? Tutto ciò è molto triste.

È il tramonto quando arrivo al rifugio dove passerò la notte; la camminata mi ha fatto ritornare allegro, ma dopo cena, chiacchierando in saletta, vengo a sapere una notizia che nuovamente mi rattrista; domani riaprirà la caccia. Fra i pochi presenti c'è chi approva, ma la maggior parte condanna e questo mi consola, ma solo in par-

te perché sono disgustato. È tardi, risalgo la scaletta un po' buia che porta in camera.

Il sonno si sa è ristoratore e così la mattina quando ci si sveglia si è sempre pronti a esser più ottimisti e a pensar bene di tutto. L'uomo che ieri mi aveva deluso oggi mi appare più accettabile; la notte mi ha purificato, l'amaro è scomparsa. Dalla finestrella che dà luce alla camera vedo cime e ghiacciai accendersi di bagliori rossi, in me nasce una felicità che cresce.

Dopo un'ora circa di salita la fatica mi vince: sono poco allenato perché in città la vita è sedentaria. La sosta però non mi dispiace poiché mi lascia più tempo di godere della vista aerea che offre il sentiero solcando il fianco ripidissimo della montagna. In basso il tetto del rifugio, umido della notte, mi richiama lo sguardo riflettendo con piccolo bagliore la luce del sole. Un volo orizzontale di uccelli procede lento, sospeso nell'aria cristallina; le ali dei minuscoli volatili brillano alternamente colpite dai raggi del sole e spiccano sullo sfondo scuro del versante opposto della stretta valle totalmente sprofondata nell'ombra. Più in alto, inciso sul fondo chiaro del cielo, il profilo nero di una cresta. È il concetto più puro di libertà che io mai abbia ammirato.

Riposo godendomi il sole caldo. Improvvisamente un rumore simile ad un tuono che l'eco ripete a lungo; poi il silenzio squassato ricompono la sua trama nell'aria dell'alpe. Maledizione la caccia! Vedo una marmotta fuggire per lunghissimi eterni secondi verso la tana. Ho il terrore di sentire un altro colpo di fucile e di vedere quella corsa arrestarsi assurdamente fra le pietre, per sempre. Salva!

La marmotta è scomparsa in un buco del terreno; sono felice. Uomo hai fallito oggi, ma domani?

Sinceramente non riesco a capire quale gusto si possa provare sterminando quei pochi sparuti animali che ancora popolano le nostre montagne. È un gusto alla violenza quasi sempre fine a se stesso. Si salveranno certo animali come le vipere e la

natura uccisa dall'uomo salderà un conto aperto da sempre. È amaro, è realtà.

Nello spazio di pochi secondi il rumore di altre due fucilate echeggia fra le montagne, respinto dalle pareti granitiche. Non sono abituato a sentire tanto frastuono in questi ambienti alpini caratteristici per il loro silenzio; provo un senso di stupore, poi di nausea.

Ormai è sera quando scendo lungo il sentiero risalito la mattina. La gita è stata piacevole anche se un po' impegnativa. Come sempre mi succede camminando nella natura, mi sono rilassato e sono allegro, anche perché non ho più sentito rumore di spari. Però ho sete e la borraccia si è presto svuotata durante la piacevole sosta in compagnia al bivacco. La neve è sporca e dura da scavare e comunque non mi disseta, ma più sotto in fondo al ghiaione, ricordo di aver visto stamani una sorgente. Scendo veloce perché è brutto aver sete e non poter bere.

Ormai ho superato da un po' le ultime chiazze di neve che ora vedo biancheggiare più in alto; ai lati del sentiero solo sassi e qualche minuscolo fiore.

È trascorsa più di mezz'ora quando la polla d'acqua mi si presenta (finalmente!) sulla destra del sentiero al fondo di una piccola buca. L'acqua fuoriesce da sotto una pietra scuotendo leggermente la superficie liquida. È limpidissima. Non ho con me un bicchiere ed è impossibile bere nelle mani perché la profondità dell'acqua è minima ed è facile smuovere il fondo sabbioso. Non mi rimane che sdraiarmi a terra e avvicinare cautamente le labbra alla superficie d'acqua. Bevo numerose sorsate, l'acqua freddissima mi brucia un po' le labbra scottate dal sole. Sdraiato sui sassi soddisfatto piacevolmente la mia sete. Il paragone con una mamma, la terra, che allatta il proprio figlio, a questo punto nasce spontaneo.

Attorno a me l'ombra della sera ha riempito la valletta, molto più in alto due guglie di granito sono rosate dell'ultimissimo sole; seduto sull'erba mi asciugo il viso.

Ho paura di quest'uomo che, quando è schiavo della violenza, distrugge assurdamente anche la natura che gli dà vita.

Paolo Castello

Benedizione dei ceri all'altare di Roccia del Monte Tovo

Com'è ormai tradizione, il 23 ottobre 1977 si svolge all'Altare di Roccia del Monte Tovo, presso Foresto di Borgosesia, l'annuale benedizione dei Ceri per i caduti in montagna.

Questa suggestiva cerimonia si impone tra le altre manifestazioni del Club Alpino Italiano per il profondo contenuto spirituale. I Ceri, benedetti durante la S. Messa sull'Altare (costruito con frammenti di roccia di tutti i monti d'Italia), verranno deposti, il giorno dei defunti, sulle tombe degli amici caduti in montagna. La cerimonia è infatti improntata sul loro ricordo, sempre vivo nel cuore di chi ama la montagna.

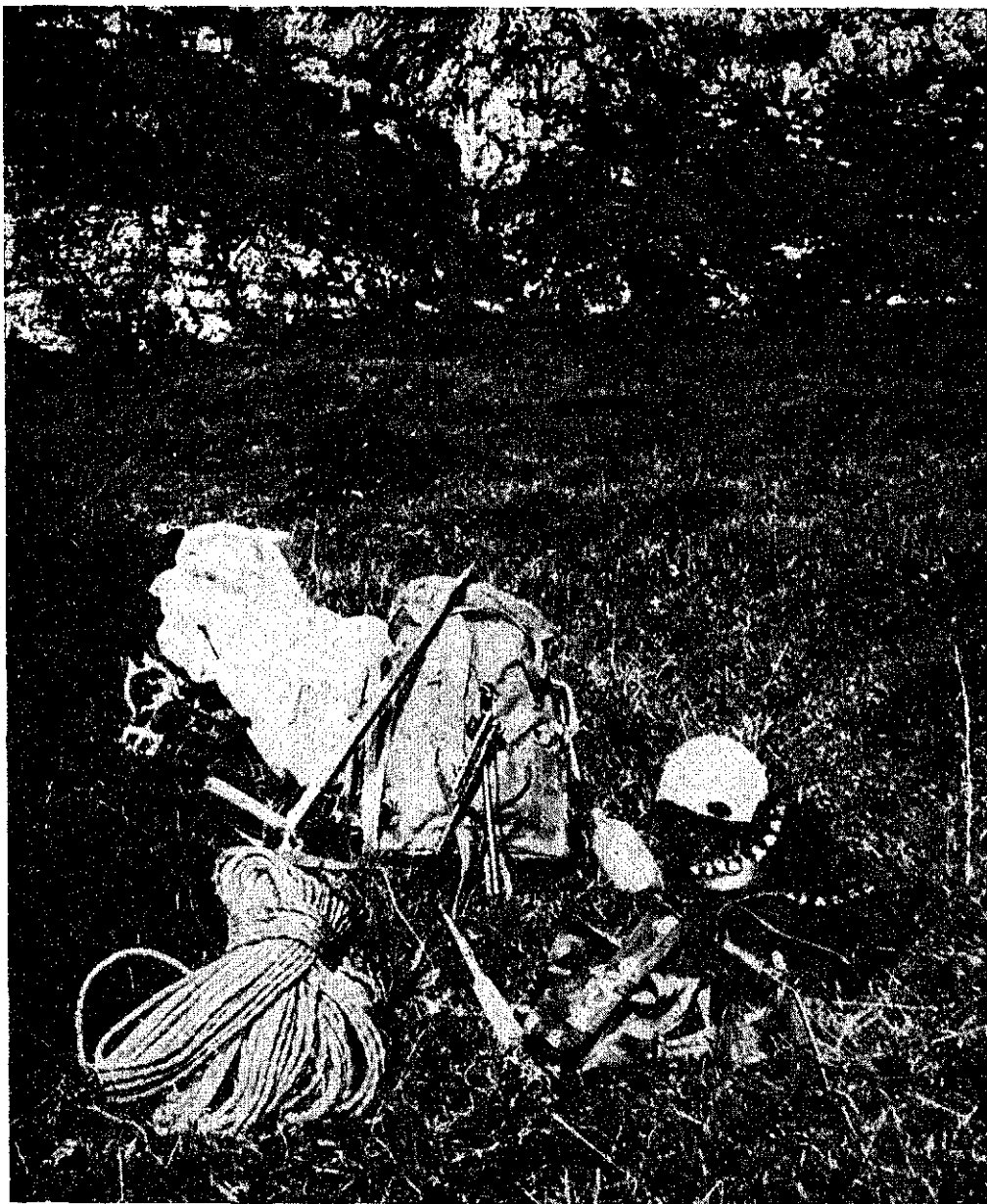
Tutti gli anni un diverso gruppo di Guide è stato presente alla cerimonia in rappresentanza di tutte le Guide d'Italia.

Quest'anno presenziano alla cerimonia le Guide della Valgrisanche (Rutor e Grande Sassiere) accompagnate dal loro parroco Rev. Angelo Pelissier che celebra la S. Messa.

Sarà presente quest'anno una delegazione del Club Alpino Italiano Sezione di Vercelli con il Coro Parrocchiale Giovanile di S. Salvatore, a rappresentanza di quanti, pur abitando nelle città della pianura, amano la montagna e la frequentano con assiduità e passione.

La S. Messa è stata celebrata all'altare di Roccia il giorno 23 ottobre alle ore 11. Al termine sono stati consegnati i ceri, offerti dalla Sottosezione C.A.I. di Borgosesia, alle Guide intervenute, che potranno portarli sulle tombe dei loro colleghi.

Elio Protto



la "presentazione",
non è il meglio,
la **qualità**

CAMP

vuole esserlo

la linea **CAMP** si
trova nei negozi sportivi
e **sicuramente** nei
negozi guida®



LETTERE AL GIORNALE

Biella, 27 settembre 1977

Su «Lo Scarpone» del 16 settembre 1977 oggi pervenutomi, a pag. 8 ho letto l'interessante articolo del sig. Antonio Guerra sulla segnaletica dei percorsi nelle Alpi Occidentali.

Mi permetto consigliargli l'esame della pubblicazione dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo relativa alla segnaletica adottata nella zona che mi pare molto interessante e ben congegnata.

Per quanto riguarda le Prealpi Biellesi (ma sono Alpi o Prealpi?) è in corso l'opera di studio e di «programmazione» di un completo rifacimento di tutta la segnaletica su base ben coordinata ed unificata nell'ambito territoriale biellese ad iniziativa della Sezione di Biella del C.A.I. cui si sono affiancate le consorelle della regione.

Mi stupisce però l'affermazione che manchi nel biellese una segnaletica: qualche anno fa fummo accusati di sporcare la montagna perché i segni erano troppo vicini e troppo evidenti. Riconosco però che sono ancora attualmente segnati con i più svariati segni (triangoli, cerchi, numeri, bollini ecc.) ma un po' di colpa ce l'hanno anche le società che organizzano le marce alpine segnando i loro percorsi con frecce e righe dei più svariati colori... Eppure anche questi segni finiscono per riportarci a valle. Poco segnalata sarà la valle dell'Elvo, ben segnalate le valli dell'Oropa e del Cervo, e così dicasi per le altre valli secondarie nei percorsi prin-

cipali cioè i più importanti. Ora le società sportive si sono messe al lavoro, ma certo i frutti si vedranno solo nell'autunno 1978. E saranno i primi, solo sui sentieri più importanti, e, se non arriveranno aiuti finanziari, senza le targhe di inizio percorso nel punto di distacco dalle rotabili o dai paesi di fondovalle.

Saranno graditi anche i suggerimenti del sig. Guerra.

Leonardo Gianinetto - Biella

* * *

Varese, 23 settembre 1977

Ho letto sul n. 16 del 16 settembre 1977 del vostro giornale l'articolo di Antonio Guerra sulla segnaletica dei percorsi e desidero richiamare l'attenzione delle Sezioni competenti sulle condizioni della segnaletica delle nostre Prealpi lecchesi (per non parlare di alcune corde fisse della Grignetta che di fisso hanno ben poco). Aggiungo solo che, sorpreso dalla nebbia e dal temporale in un giorno di questo trascorso mese d'agosto, mentre con altri due amici stavo compiendo la traversata Bobbio-Artavaggio lungo la Valle dei camosci sono arrivato al Rif. Cazzaniga, dopo un vagolare a lume di naso, solo perché guidato dal rumore di un motore a scoppio.

Quanti pensionati come me, ancora amanti dello scarpinare, sarebbero disposti, per questo lavoro, a mettersi a disposizione delle Sezioni, paghi del solo rimborso delle spese di viaggio?

E' un'idea e un appello, vogliono le Sezioni farci un pensiero?

Alberto Ottolina
(Sott. C.A.I. Pirelli)

Monaco, 11 ottobre 1977

Caro amico della montagna!

Il Suo articolo nello «Scarpone» n. 15 del settembre 1977 ha destato il mio sincero interesse perché la Sua sezione Carriolo ha fatto un lavoro veramente ammirabile costruendo un rifugio così bello come il nuovo rifugio Canziani in Val d'Ultimo.

Ma c'è una frase nella Sua presentazione che mi fa sentire un prurito al naso cioè quando Lei parla — o scrive — del vecchio fabbricato di questo rifugio.

Non so che cosa sia «lo stile prussiano» (del quale non ho mai sentito parlare); vuol dire «semplice» o «antico» o «incomodo»? mi dica Lei, per cortesia, sono molto curioso.

E dopo leggo «dal pomposo nome tedesco di Hoechsterrhütte». Può darsi che Lei fraintenda l'origine di questo «nome pomposo tedesco (perché no «teutonico»?) che non deriva dalla parola «Hoechst» come «altissimo».

«Hoechst» è il nome del mecenate, la fabbrica chimica «Hoechst» che aveva dato le lirette — o marchi tedeschi — per la costruzione di questo rifugio «nello stile prussiano» per regalarlo al Club Alpino Tedesco, come — per darle un altro esempio — il Sig. Schlueter, fabbricante di pane, aveva fatto fare il Rifugio Genova ex Schlueter-Hütte.

Caro signor Pogliaghi, per dire la verità, le Sue denominazioni hanno (mi scusi) il profumo di animosità che vogliamo cessare essendo comuni amatori delle montagne, e questo amore, vero? è internazionale!

Martin Knobloch

Parto alla chetichella dall'Italia con mia moglie Goretta, il 19 maggio. Perché proprio e solo con lei? Troppo lungo da spiegare!

Nel primo pomeriggio del 21, siamo ad Huaraz.

M'incontro con Cesare, il portatore con cui ero in contatto, e con Maria: la ragazza farà compagnia a Goretta, che non mi fido a lasciar sola al Campo Base.

Il mattino del 23 carichiamo tutto il materiale su un camioncino, dove saliamo noi stessi, dopodiché partiamo alla volta di Llanganuco, dove porremo il nostro «minicampo», a 3800 metri.

Sistemate le tende e tutto il resto, il 25 salgo col portatore verso la base della parete, per una ricognizione orientativa, e nel primo pomeriggio siamo di ritorno. Ne approfitto per collaudare l'autoscatto sulla Rolley 35. Il percussore penetra più del dovuto, tanto da renderla inutilizzabile. La guardo sconcolato, non è possibile ripararla qui. Il rammarico è grande, perché non potrò scattare diapositive. Per la documentazione ho con me anche una normale 6x6 e una cinepresa Super 8. Ma è ugualmente una gran perdita.

Impiego il giorno seguente a scegliere il materiale per una base avanzata, a controllare le radio portatili, ad organizzare, insomma, un po' tutto nel migliore dei modi.

Il 27 sistemo la tendina da bivacco a quota 5000 circa, un centinaio di metri sotto una fascia di rocce prossime al ghiacciaio. Nevica. Rimando il portatore al Campo Base. Il maltempo dura tre giorni, e per tre giorni rimango in attesa di un miglioramento; alla fine ridiscendo.

Riparto con Cesare il 31 e sposto la tendina il più in alto possibile, proprio a ridosso della fascia rocciosa a pochi metri dal bordo del ghiacciaio, così da poterlo attraversare, per via più breve, fino alla base dello sperone centrale, da cui intendo iniziare l'arrampicata.

Cesare accusa un malessere. Vero o presunto che sia, la verità non la saprò mai, decido di rimandarlo a Huaraz alla ricerca di un altro portatore.

Nonostante le sue categoriche assicurazioni di tornare immediatamente, entro le 24 ore successive, arriva con Giuliano dopo tre giorni a sera avanzata.

Per guadagnare tempo, ripartiamo tutti e tre carichi di materiale. Il buio ci sorprende a metà percorso e procediamo con l'uso della pila. Alle 22,30 sistemiamo nuovamente la tendina, circa a quota 5000, al riparo da eventuali scariche.

Anche se lo ritengo un osso duro ho scelto lo sperone centrale perché voglio garantirmi dalle slavine che cadono in continuazione da tutte le parti, specie nel colatoio centrale che tutte le raccoglie.

Il mattino del 5, faccio i miei preparativi. Poi comincio ad arrampicare incontrando subito difficoltà sostenute. Salgo per due lunghezze di corda che lascio sul posto. Tempo brutto. Nevica.

L'indomani proseguo ad attrezzare per tutta la lunghezza delle corde a mia disposizione (4 da 50 metri e 1 da 40). Alle 13,30 per l'ultima volta giungono i portatori. Hanno in parte equivocato su quanto dovevano portarmi ed hanno anche aperto alcuni sacchetti di viveri. Sono mortificante, ma a che serve? Brutto tempo.

7 giugno: insacco tutto e recido ogni contatto coi miei collaboratori. Da questo momento dovrò contare unicamente sulle mie forze, ma ho molta fiducia. Isso fati-

Giorno dopo giorno

cosamente il grosso involucro, aiutandomi con le corde ancorate. Quanto pesa? 40-50 chili? Chi lo sa? So solo che è esagerato e di gran lunga superiore a qualsiasi altro mai portato nelle mie precedenti esperienze solitarie. Mano a mano, recupero anche tutta l'attrezzatura alpinistica.

Bivacco nella neve. Neve sotto e neve sopra. Alle 17, come stabilito, mi collego con Goretta.

8 giugno: Raggiungo il punto più alto attrezzato il giorno 7. Proseguo lungo una cresta di neve col mio armamentario. Ad un buon posto preparo il nuovo bivacco, il secondo, e continuo attrezzando per altri 200 metri. Nevica.

9 giugno: Continuo ad attrezzare su ghiaccio e neve in ambiente da sogno. Essendo la parete esposta a nord (il mezzogiorno dell'emisfero australe), il calore del sole, quando c'è, scioglie la neve e la lavora nei modi più svariati formando

enormi stalattiti e fantastiche cascate di ghiaccio.

Con mia grande meraviglia, di lì a poco, incontro due tendine d'alta quota, dei cordini, alcuni chiodi e moschettoni in parte imprigionati dal ghiaccio. La sorpresa è enorme non avendo in precedenza rinvenuto la benché minima traccia di passaggio. Presumo che il materiale sia appartenuto alla spedizione cecoslovacca (15 persone) letteralmente sparita durante l'apocalittico sconvolgimento causato dal terremoto del 70.

10 giugno: Raccolgo le mie cose e le trasporto al luogo già individuato per il terzo bivacco. Recupero anche tre chiodi e tre moschettoni di quelli abbandonati, estraendoli col martello.

Scioglio la neve per la quotidiana razione di minestra.

Tanto per cambiare nevica. E' la storia di quasi ogni giorno: fino alle 9-10 il tem-



SCARPA
= esperienza

Abbiamo fornito le migliori spedizioni, quelle che hanno vinto, e abbiamo fatto tesoro di queste dure prove per il vostro vantaggio.

= qualità

Solo con abilissimi artigiani, che usano i migliori materiali, possiamo darvi degli scarponi fatti per durare, comodi, sicuri sempre, ad un prezzo ragionevole.

in solitaria

po si mantiene bello; poi sopraggiunge la nebbia, le nubi coprono tutto e invariabilmente nevicata, talvolta anche durante la notte.

11 e 12 giugno: Sempre attrezzando compio una lunga traversata arrivando alla base di un pronunciato diedro. Domani si vedrà. Nevicata molto.

13 giugno: Salgo il diedro di 80-90 m che mi impegna molto (E D). Fessure cieche e roccia spesso friabile. A volte i chiodi non entrano affatto; a volte invece non danno alcuna garanzia. Oltre, la roccia diventa ancora più insicura, tanto che compio qualche breve volo. La cosa non è entusiasmante, ma insisto lo stesso ad avanzare con molta prudenza fino ad uno strapiombo di soli 4 metri, ma che mi preoccupa davvero. La roccia non tiene assolutamente. Un autentico rebus!

Tento di agganciare col «lazo» un grosso spuntone che sovrasta, ma non ci riesco nonostante ogni tentativo. Sono esasperato, ma non mi do assolutamente per vinto, devo farcela; altre deviazioni comporterebbero rischi e difficoltà maggiori. Tento e ritento arrampicando nuovamente. Impossibile!

Improvvisamente la soluzione! Lego un sasso alla corda e, dopo alcuni tentativi, riesco finalmente a farla passare attorno allo spuntone. Ormai si è fatta sera e non tento neppure di salire, ma sono soddisfatto. E' stata una giornata nera e sono stato sul punto di non farcela.

Giro lo sguardo all'intorno. Di fronte, ho l'enorme anfiteatro della parete Nord, con le sue continue scariche assai preoccupanti. A sinistra il pilastro Est, con le sue infide canne d'organo; ben visibili vi scorgo le corde fisse lasciate dalla sfortunata spedizione degli Scoiattoli Cortinesi, stroncata da una spaventosa valanga. Non posso fare a meno di ricordare commosso Demenego e Valleferro. E pensare che l'anno scorso, quando successe, fui involontario e impotente spettatore dalla parete Sud dell'Huandoy!

Il cielo è coperto.

14 giugno: Ritorno al mio strapiombo e, grazie al descritto espediente, riesco a superarlo. Ora è lì ai miei piedi. Lo guardo con risentimento.

Dopo aver portato al di sopra il sacco, proseguo ancora per 30 metri sempre su roccia marcia. Più avanti trovo un buon posto e preparo il quarto bivacco.

Alle ore stabilite, mi metto in contatto con Goretta e la tranquillizzo. Parliamo anche per delle mezz'ore, ogni volta ne ricevo un gran conforto. Solo una sera non riesco a collegarmi. Per lei, quella notte passerà come un incubo.

15 giugno: E' l'undicesimo giorno. Fino a mezzogiorno non mi muovo. E' la prima volta che faccio il lavativo. Le mani continuano a dolermi molto, specie al mattino appena mi muovo. Le screpolature si sono approfondite, ma non posso fare altro che metterci la solita pomata.

Nel pomeriggio mi riprendo. Proseguo ancora in diagonale, poi mi sposto a destra, quindi su in verticale fino a raggiungere l'evidente cengia.

Mi sento infinitamente piccolo al centro di quell'immensa parete che mi avvolge a semicerchio. E' tutta di granito variopinto, che qua e là svara in tutte le possibili gradazioni di colore. A volte assume perfino l'apparenza di un mosaico.

Al di là della valle, proprio di fronte, la ghiacciata parete dell'Huandoy. Sò, tramite Goretta, che da qualche giorno è arrivato a Llanganuco un gruppo di francesi,



vecchie conoscenze dell'anno precedente, diretti da René Desmaison.

Il loro scopo è di documentare la via aperta da Desmaison e compagni, successivamente a quella tracciata da me e dagli altri componenti della spedizione del C.A.I. Valgandino, sulla Sud dell'Huandoy Sud (gli Huandoy sono quattro).

Di tanto in tanto René, o qualche altro, viene al campo base a prendere notizie. Scendo infine al bivacco. Finalmente tempo discreto.

16 giugno: Porto su tutto fino alla cengia. Spiano un terrazzino e preparo il nuovo bivacco, è il quinto. Poi continuo attrezzando obliquamente per 300 metri su terreno favorevole, sempre al centro dell'enorme muraglia.

A sera scendo. Traffico coi miei aggeggi da cucina. Poi scivolo nel sacco piuma. Il suo tepore mi infonde una tranquilla sicurezza.

Le notti sono sempre lunghe, qualche volta sembrano eterne.

Prima di addormentarmi penso a mille cose. Ma sopra ogni altra c'è Goretta di cui avverto il desiderio. A volte mi sembra di udire le sue raccomandazioni, le sue preoccupazioni, i suoi incoraggiamenti, perfino i suoi pensieri.

Anche oggi il tempo è stato discreto, spero si mantenga.

Un'ultima slavina scivola silenziosa qualche metro avanti a me. Me ne accorgo dalla finissima polvere che respiro. Riparato come sono dallo strapiombo, resto perfettamente indifferente.

17 giugno: Riprendo la progressione, inizialmente su difficoltà di quinto, poi su misto fino ad una caratteristica «L» di ghiaccio vivo.

Ritorno nuovamente alla cengia. Freddo polare. Cielo coperto.

18 giugno: Risalgo con armi e bagagli al punto massimo raggiunto il giorno precedente. Spiano il terrazzino dal ghiaccio e dalla neve e preparo il nuovo posto da bivacco. Poi, superati 2 metri di artificiale nei quali sono costretto ad usare tre chiodi, continuo ancora per 40 metri con difficoltà di quinto.

Sono preoccupato per i viveri. Ho portato viveri per 20 giorni, calcolando anche le soste forzate; vedendo che le cose proseguivano in modo soddisfacente, dopo qualche giorno, ho un po' abbondato col cibo. Non è che l'appetito mi mancasse! Ora mi accorgo che le difficoltà rallentano la progressione e la scorta viveri è molto assottigliata.

Per procedere più spedito risolvo di al-

leggermi di tre corde, alcuni chiodi e moschettoni. Proseguo con immutata fiducia. Mi sembra di essere ad un buon punto. Cielo coperto.

19 giugno: Per abbreviare, vorrei progredire verticalmente. Ma sono obbligato a spostarmi alla sinistra della «L». Troppo infida.

La supero e mi porto sulla verticale.

A mezzogiorno mi collego col campo base. Nel colloquio si inserisce la guida svizzera Romolo Nottaris, sul posto per un trekking. Mi prega di fare dei segnali con indumenti colorati. Riesce a vedermi col binocolo. Mi rivolge frasi di incoraggiamento.

E' una parola! Non ho quasi più nulla da mangiare! Non mi resta che accelerare i tempi.

Ricorro a drastiche misure. Via il sacco piuma, la tendina, le ghette pesanti, alcuni chiodi e moschettoni, via qualcos'altro ancora.

Mi tengo solo lo stretto necessario, sufficiente peraltro anche in caso di forzato ritorno. Adesso il recupero dello zaino è pura formalità.

Sopra la «L» trovo l'acqua corrente. Una bella cascina. Ne apro il rubinetto per darmi una ripulita al viso e per bere senza usare il prezioso fornello a gas.

Salgo, salgo il più possibile... Ma ogni volta che supero un tratto difficile, un altro se ne presenta invariabilmente. Sembra proprio che non finisca mai questa parete.

E' quasi buio. Devo trovarmi un posto al riparo da eventuali scariche.

Aiutandomi con la pila frontale (saprò dopo che era ben visibile dal basso), mi infilo in un meringa di ghiaccio, di notevoli proporzioni, dopo averne allargato un po' l'apertura con la piccozza (settimo bivacco). Un frigorifero!

Finisco i viveri. Frugo ancora. Ho proprio ripulito tutto.

Mi guardo le mani: le dita sono diventate simili a salsicciotti.

20 giugno: Continuo lungo il solito canale, che si va restringendo. Devo superare salti di roccia impegnativi e vere e proprie cascate di ghiaccio. Alla fine sono stremato.

Uscito dal canale, mi sposto sulla destra, scendo una trentina di metri e mi sistemo per l'ennesimo bivacco (l'ottavo) dopo le solite operazioni di pulizia del terrazzino. Nel pomeriggio, ricambiato, grido «Hallò» a tre inglesi impegnati alla mia destra, forse sulla Cresta Ovest.

Il posto del bivacco è piuttosto ventilato. Ho freddo, ma ormai so che manca poco alla fine dei miei sforzi. In luogo del pasto, tiro cinghia. Il tempo finalmente sembra rischiararsi.

21 giugno: Supero l'ultima lunghezza di corda: difficoltà di quinto e due metri di A/2 A. La montagna mi oppone gli ultimi disperati ostacoli. Mi accanisco senza un attimo di tregua. Non dimenticherò certo questi metri.

Un attimo di sosta: finalmente sono fuori e calco l'ampia calotta terminale.

Che pena allacciare i ramponi con le mie tormentate mani!

Risalgo il pendio su ghiaccio verde, che gradualmente si tramuta in neve. C'è molta nebbia... mi accorgo che finalmente il terreno non sale più... sono in vetta!

Riesco perfino a non pensare alle complicazioni che senz'altro incontrerò nella discesa.

Ed infatti, ecco subito cominciano le «grane». Estraendo gli occhiali, mi accorgo di averli schiacciati. E' un bel guaio, ma non resta che buttarli...

Pur essendo privo dell'autoscatto, tento ugualmente di scattarmi qualche foto. Le sensazioni sono indescrivibili. Non si manifestano però con quel senso anche di

euforia, che ho provato altre volte, perché l'euforia ha avuto tutto il tempo di scaricarsi strada facendo.

Sono le 16,30 - 17. Esultante mi metto brevemente in comunicazione con Goretta ormai costantemente in ascolto.

Scendo quindi velocemente fino alla forcella «Garganta» che separa i due picchi: il Nord dal Sud. Da questo momento, avendo mutato versante, la radio diventa inutilizzabile e non potrò più comunicare con mia moglie.

Mi abbasso ancora di un centinaio di metri.

Un'ora passa presto. Inesorabile il buio mi raggiunge.

Aiutandomi con la piccozza, scavo come posso una truna nella neve. Mi ci sistemo alla meno peggio. Di tanto in tanto penso ad un buon pasto, ma sopporto il tutto con filosofia.

22 giugno: La notte è stata veramente interminabile e penosa. Mi alzo bagnato fradicio e tutto intrizzito. Riprendo a scendere in direzione Ovest e lentamente mi riscaldo. Procedo ad occhi semichiusi per il riverbero, e tribolo maledettamente nella neve soffice e nei continui saliscendi tra i seracchi.

Risalgo in direzione del Picco Sud. Riprendo a scendere nella giusta direzione. Sono ormai allo stremo, ma procedo risolutamente. Non ho tempo da perdere.

Improvvisamente, proprio al limite del ghiacciaio Sud, come avevo raccomandato, scorgo la tendina verde montata dal portatore. Quasi non credo ai miei occhi, ma poi mi convinco. E' proprio la mia.

Chiamo a gran voce, o almeno mi pare. Nientel Nessuno risponde. «Dove si sarà mai cacciato quel vagabondo?» penso tra me.

Di colpo mi assale una grande stanchezza. Cumpio convulsamente gli ultimi metri e raggiungo la tendina estenuato. Sono le 14 e dieci.

Rovisto la tenda alla ricerca di cibo, qualsiasi cosa commestibile mi va bene. A fatica ingoio qualcosa. La gola, riarsa, sembra respingere ogni boccone, ma infine, sforzandomi, il cibo riesce a passare.

Mi sdraio ad occhi chiusi, le mani distese. Sono veramente malridotte. Gonfie a non dire e tutte tagliuzzate, lasciano intravedere la carne viva. Ora che la tensione dell'arrampicata è finita, mi fanno terribilmente soffrire.

Cesare se ne arriva tranquillo verso le 18 e, vedendomi, mostra dapprima grande sorpresa, poi mi manifesta tutta la sua ammirazione. Dal suo sguardo preoccupato capisco però che devo essere conciato male.

23 giugno: Huascarán versante Sud. Ho passato una notte molto brutta. L'oftalmia, dovuta al riverbero, mi ha torturato in continuazione: gli occhi rossi mi sembrano pieni di sabbia.

Cesare è stato proprio prezioso e mi ha assistito con cura. Mi ha continuamente applicato sugli occhi impacchi di ghiaccio e neve e di bustine di the. Durante la notte non ho riposato neanche un po'.

Verso mattina, il tormento si attenua lievemente.

Quando ci mettiamo in cammino sono le 11. Le mie condizioni sono molto precarie. Intravedo appena le ombre e inoltre mi devo riparare con gli occhiali dalla luce del giorno.

Raggiungo Muscio, primo luogo abitato, che sono le 17.

Due ore dopo siamo a Yungai, centro più grosso. Lì c'è il telefono.

Tento di mettermi in comunicazione con Huaraz e con l'Italia. I miei attendono notizie.

Niente da fare. La linea è interrotta. Manca anche l'energia elettrica. Sono contrariato.

Al buio ci rechiamo in una bettola per cenare e in un'altra a dormire. Cesare mi aiuta a spogliarmi. Lascio fare passivamente. Gli scarponi cadono pesantemente a terra. Con sollievo muovo i piedi finalmente liberi e vedo, con soddisfazione, che non hanno sofferto della lunga arrampicata.

Dopo un po' rigetto ogni cosa. Ho lo stomaco sconvolto, ma riesco ugualmente a riposare. Gli occhi mi dolgono sempre meno.

24 giugno: Provo ancora a telefonare in Italia... Almeno a Lima... Nientel Rimediamo un camioncino che, per la conosciuta e alquanto sconnessa pista, ci accompagna a Llanganuco. Goretta mi abbraccia con gioia immensa. Sono 25 giorni che non mi vede. Sono doppiamente felice.

Anche Maria partecipa alla nostra gioia.

Dopo le prime tumultuose domande, Goretta, mi scalda dell'acqua. Amorevolmente mi aiuta a lavarmi. Quale benefica sensazione! Mi dice che, ad occhio e croce, sono diminuito di almeno 10 chili.

Finalmente riesco a tener giù qualche cosa, ma lo stomaco è ancora in disordine.

Appena possibile, smontiamo tutto e, stipati come sardine, sullo stesso camioncino torniamo ad Huaraz.

A sera riesco finalmente a telefonare in Italia, via Lima.

Renato Casarotto
Istruttore Nazionale di Alpinismo

Alpinismus International



L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1977-78

Ottobre 1977 - 3 o 4 settimane

Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.

Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

Al 45 - **Marsyandy Valley / Nepal** - Trekking nella valle del Manaslu a Muktinath e la Kaly Gandakhi.

Al 49 - **Rolwaling Valley / Nepal** - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

Novembre 1977 - 2 o 3 settimane

Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Muktinath.

Al 52 - **Rajasthan / India** - Trekking con cammelli.

Dicembre 2 o 3 settimane

Al 7 - **Kenya 5199 m / Kenya** - Spedizione alla vetta.

Al 8 - **Kilimanjaro 5963 m / Tanzania** - Spedizione alla vetta.

Al 3 - **Kaly Gandaky - Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

Al 52 - **Rajasthan / India** - Trekking con cammelli.

Gennaio 1978 - 3 o 4 settimane

Al 12 - **Aconcagua 6959 m / Argentina** - Spedizione alla più alta vetta del continente Americano.

Al 52 - **Rajasthan / India** - Trekking con cammelli.

Febbraio-Marzo 1978 - 2 o 3 settimane

Al 9 - **Tasjuaq / Canada** - Trekking su slitte tirate dai cani.

Marzo 1978 - 1 o 2 settimane

Al 25 - **Laponia / Finlandia** - Trekking con sci da fondo.

Marzo/Aprile 1978 - 3 o 4 settimane

Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Muktinath.

Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.

Al 45 - **Marsyandy Valley / Nepal** - Trekking nella valle del Manaslu sino a Muktinath e Kaly Gandaky.

Al 49 - **Rolwaling Valley / Nepal** - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

10121 TORINO

BEPPE TENTI
abitazione: Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

10146 TORINO

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

20122 MILANO

 **Lufthansa**

Traversata dell'Etna

Continuando nella sua politica di sviluppo dell'escursionismo, il C.A.I. Giarre ha organizzato un'impresa di discreto rilievo a livello locale. Alcuni giovani soci hanno compiuto la traversata completa dell'Etna, non naturalmente nel senso N-S, dove è possibile effettuarla su comode piste camionabili, ma in quello O-E, attraverso zone dove si può avere ancora l'illusione di una natura selvaggia e intatta.

Partiti da Giarre nella mattinata del 29 giugno, si è raggiunto Maletto, sul versante O, in ferrovia. Imboccata la pista forestale per Monte Maletto (fortunatamente ben chiusa al traffico), si è raggiunto il piccolo casotto costruito dall'azienda alle pendici del monte e che può servire da rustico bivacco.

Ivi si è pernottato. Prima dell'alba ci si è messi in cammino verso punta Lucia, 1200 metri più in alto. Per non attraversare l'enorme massa lavica che negli ultimi due anni ha ricoperto la zona sovrastante il rifugio, si è compiuto un lungo giro fino a monte Scavo. Da qui si è proceduto in linea diretta lungo il ripidissimo pendio, prima lungo la frattura eruttiva del 1832, poi per il sottile solco erosivo dell'acqua, dove la notevole pendenza e la levigatezza della roccia hanno costretto ad inerparsi anche con l'aiuto delle braccia; infine sul solito terreno incoerente, a sabbia e scheggioni, così comune a queste quote del vulcano e così difficile da percorrere. Raggiunta la cima del costone (Punta Lucia, m 2932), è stato esplorato il vicino cono di M. Cumin, apparato dell'eruzione del 1975-76, dove è stata scoperta un'interessante grotta con incredibili stalattiti di sublimati.

Da qui ci si è diretti verso il cratere che è stato raggiunto nel primo pomeriggio. Dopo un bivacco notturno in un anfratto della zona, sotto l'infuriare di una tempesta di vento, si è compiuta la discesa nella Valle del Bove. Poiché il vento e il fumo non hanno consentito il passaggio per la Valle del Leone e i Monti Platania, è stato necessario raggiungere la Montagnola e, per il canale omonimo, i ruderi del rifugio «Menza». Poi per il piano del Trifoglietto e la Val Calanna si è giunti a Zafferana e da lì, sempre a piedi, a Giarre.

L'impresa ha richiesto complessivamente 20 ore di cammino. Qualche difficoltà si è avuta per l'acqua, per la quale si è fatto spesso ricorso alle piccole chiazze di neve rimaste.



ALTA VIA DELLA VALMALENCO

Nei mesi di luglio e di agosto il Museo della Valmalenco ha distribuito 60 diplomi e relative medaglie ad altrettanti escursionisti che avevano compiuto il percorso integrale dell'Alta Via della Valmalenco.

Se si considerano le cattive condizioni meteorologiche che hanno contraddistinto gran parte dell'estate e la lunghezza dell'itinerario (110 km suddivisi in otto tappe), non si può che prendere atto del successo dell'iniziativa nata per stimolare una nuova forma di escursionismo culturale che consenta una più completa conoscenza della montagna anche dal punto di vista etnografico e naturalistico.

Impossibile citare tutti i partecipanti. Fra i molti gruppi organizzati ricordiamo i dinamici soci del C.A.I. di Carpi in gita sezionale che hanno effettuato una «super Alta Via» unendo al percorso escursionistico parecchie puntate alpinistiche ed un nutrito drappello di olandesi spinti in Valmalenco dagli entusiastici commenti di due loro amici che già in precedenza avevano ottenuto il diploma.

Il percorso è stato giudicato da tutti stupendo, la segnaletica buona (anche se, purtroppo, già in parte rovinata da atti di vandalismo locale), l'accoglienza dei custodi dei rifugi quanto mai cordiale.

Un particolare curioso: la ricerca del punzone al rifugio del Grande-Camerini,

incustodito e spesso chiuso, si è trasformata in una vera e propria caccia al tesoro. La Guardia di Finanza per preservarlo da uno scontato furto, l'ha nascosto tanto bene da non farlo trovare neppure agli escursionisti. È infatti legato con solida catena alle sbarre della finestra del lato est, alla quale bisogna arrampicarsi con un'impresa, a detta di alcuni, di pretto stampo alpinistico.

Si pensa ora al futuro. Il Museo della Valmalenco, che ha organizzato nel mese di luglio 2 gruppi (20 persone in totale) guidati dai co-direttori, ha già allo studio nuove iniziative per la prossima stagione: l'effettuazione di turni anche nel mese di agosto per permettere una più ampia partecipazione di escursionisti, il miglioramento della segnaletica con la collaborazione della Guardia di Finanza e l'ideazione di due nuove varianti di grande interesse ambientale.

Allo scopo di far conoscere l'iniziativa e lo spirito che l'anima, i direttori del Museo hanno predisposto una serie di diapositive e un documentario che sono pronti a presentare presso qualsiasi sede del CAI che ne faccia richiesta.

Per informazioni: Giancarlo Corbellini - Via A. Wildt, 18 - Milano - Tel. 28.54.563 - 28.54.463 e Nemo Canetta - Via M. Gorki n. 2 - Tel. 42.26.130 - 42.28.361).

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO E SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA, 21 - I/20131 MILANO
TEL. 28.99.760

SPORT CLUB DI CARLO ZONTA

VIA PIO X 68
TERMINE DI CASSOLA (VI)
(Parallela Statale Asolo)
T. 0424 / 31868

NEGOZIO SPECIALIZZATO
IN
ALPINISMO
SCI - ALPINISMO
SCI DA FONDO E
DISCESA

SPORT CLUB
TERMINE DI CASSOLA

Dal Parco Nazionale

Dopo una lunga cavalcata automobilistica tra mare e Appennino, risalita la costa del monte fermiamo il motore alla Forca d'Acero. Il bosco, a destra e a sinistra della carrozzabile è fittissimo e poca è la luce che riesce a penetrarvi. Mentre al rifugetto del valico ci gustiamo un panino con la scamorza alla brace dalle cime circostanti scendono fumose nuvole che occupano la valle e oscurano il panorama. Il traffico più che rado è inesistente e questo fa aumentare l'intensità di questo primo approccio con il Parco Nazionale d'Abruzzo. Sul valico un grosso cartellone porta la cartina topografica del parco con i numerosi sentieri segnalati. Sferzati dal vento di questi primi giorni di settembre percorriamo idealmente alcuni itinerari che ci propone la mappa che abbiamo sott'occhio.

La val Fondillo con un sentiero pianeggiante che costeggia il torrente ci offre qualche occasione per poter vedere da vicino l'orso; ma la Camosciara in questa stagione ci affascina ancora di più. Perché dobbiamo tornare in città subito e non possiamo fermarci da queste parti qualche giorno? La Camosciara in autunno è qualcosa di meraviglioso, mi dicono. La zona è di riserva integrale ed ospita la fauna più pregiata del parco oltre a rari endemismi floristici. La faggeta ha colori indimenticabili e il rosso si fonde nel bruno, col giallo in mille sfumature e bagliori.

La cascata delle Ninfe è una località ove si può ancora trovare la pregiatissima e ormai più che rara Scarpetta di Venere o Piana della Madonna la più bella Orchidea che ci sia, e poi c'è il pino nero di Villetta Barrea altro esemplare di una natura ormai in via di estinzione e superstita quasi per miracolo.

L'occhio si sposta su altre zone della mappa e si continua a fantasticare ad occhi aperti, basta leggere i vari toponimi per essere ispirati. La valle Ciavolara, patria dell'orso, il monte Marsicano, il cui itinerario di salita è veramente grandioso, tutto ad alta quota per valichi, costoloni, vette. E ancora la valle Orsara, il Ferroio di Scanno, la Vallelonga, i prati d'Angro, la Torretta del Paradiso...

Si fa tardi e occorre riprendere la cavalcata: mentre caliamo a San Donato in val di Comino ripenso al piccolo viaggio nel Parco, alle dolci vedute di Villetta Barrea, al simpatico agglomerato di Opi arroccato per difendersi dalle insidie naturali sulla lunga cresta di un monticello. E poi l'atmosfera ovattata della Forca d'Acero...

Il Parco Nazionale d'Abruzzo aspetta d'essere visitato e... amato. Per il turista e l'escursionista che vogliono prendere contatto con la realtà naturale del Parco il compito è facilitato dalla scorsa estate grazie a una pubblicazione edita dalla Associazione Amici del Parco Nazionale d'Abruzzo. Autore del fascioletto di una quarantina di pagine è lo stesso Presidente dell'Associazione, il prof. Luigi Colantonio, un abruzzese amico del Parco da lunga data.

Come dice il Direttore del Parco Franco Tassi nella presentazione, il volumetto non pretende di essere un esauriente trattato sul Parco, ma solo un'efficace strumento in mano agli amanti della natura che così potranno avere gli spunti sufficienti per poi poter anche ampliare la loro conoscenza di questo meraviglioso ambiente.

Il fascioletto «Itinerari nel Parco» è corredato di una particolareggiatissima car-

tina al 50.000 che facilita il lettore e l'escursionista nell'individuazione dei diversi itinerari.

I capitoletti sono 32 e le fotografie in bianco e nero sono particolarmente stimolanti.

Il volumetto (formato cm 17 x 24) costa lire 1.500 e si può richiedere direttamente all'Associazione Amici del Parco: c/o Centro di Visita di Civitella Alfedena (L'Aquila).

Piero Carlesi

al Gran Sasso

Niente di nuovo sotto il sole...

Veramente niente se più di quattrocento anni fa e precisamente nel 1573 per salire il monte che è detto Corno il signor capitano Francesco De Marchi si reca ad Assergi con un amico milanese, un certo Schiafinato e un non meglio specificato Diomede della città dell'Aquila. I tre vogliono salire sulla vetta del monte Corno per assicurarsi che sia veramente il monte più alto fra tutti i monti d'Italia. Bisogna notare che in quell'epoca le Alpi non erano considerate facenti parte del nostro sistema montuoso.

I tre amici cercano una guida, ma... non potremmo trovar nessuno che mai ci fosse stato. Finalmente un tal Francesco Di Domenico, Chacciatore di Camocchie, prima si fa pregare lungamente poi accetta di accompagnarli fino alla vetta.

...Il tempo non è stabile, la stagione non è giusta, il giro è lungo e pericoloso, nessuno vuole andarci... Sembra di sentirlo difendersi per vendere al miglior prezzo la sua fatica e anche il suo coraggio.

La squadra, per maggior prudenza, è rinforzata con altri due montanari che... non venivano troppo volentieri, ma a preghi e premi vennero.

E comincia la salita che oggi diremmo alpinistico-esplorativa perché la via si deve cercare e la si trova con sacrificio e coraggio.

Et così cominciammo a rampicarne con mani e piedi su per le pietre e devono stare molto attenti. Li accompagna la paura di cadere e fare la fine di un povero prete vittima di questa montagna e che ora giace in fondo a un burrone.

Guardare in fondo alle pietraie da quei dirupi non mette molto coraggio, ma la «guida» e il cliente si sfidano tacitamente e se uno salirà l'altro non sarà da meno.

Dopo più di cinque ore di cammino a un'andatura che al nostro capitano sembra il massimo del possibile, sono sulla cima.

...Pareva che io fossi in aria perché guardando il vasto orizzonte si accorge che tutti i monti circostanti sono molto più bassi.

Nella sua semplicità questa espressione non potrebbe essere più incisiva e toccante illustrando perfettamente quel momento di estatica incredulità che ci prende quando arriviamo su una cima.

La relazione continua con un misto di ingenuo entusiasmo, di acute osservazioni e di saggi consigli.

Forse il signor De Marchi aveva frequentato i corsi per Istruttori di Alpinismo?

Si direbbe di sì visto come raccomanda la sobrietà e la cura della propria salute a chi vuole avventurarsi in montagna e specialmente su questo monte, il più alto e il più orrido di tutti i monti d'Italia.

Continuando l'interessante lettura ci accorgiamo che il nostro amico è uno che

viaggia e, sembra di sentirlo dire, modestamente se ne intende.

Asserisce senza dubbio di essere smentito che... questo Corno Monte non sarebbe inferiore di Fortezza alla inespugnabile Pietra D'Orini che è in su l'Fiume Indo in Assia Maggiore.

Confessiamo la nostra grande ignoranza delle montagne dell'Asia in generale e della Pietra D'Orini in particolare, ma siamo abbastanza sbalorditi dall'asserzione.

A questo punto vorremmo pregare qualche lettore che ne sa qualcosa in più di dissipare le fitte tenebre della succitata ignoranza.

Tornando a parlare del Gran Sasso ci descrive una discesa «alla ramasse».

La spiegazione non è delle più chiare, ma dal contesto si capisce che questo sport doveva essere in gran voga in quel tempo e, sempre sicuro nelle sue affermazioni ci dice pieno di ammirazione che... questi uomini fanno cose che nessuno fa.

Ma sapete chi sono gli uomini di cui parla con tanta ammirazione?

Sono uomini che sono d'un Castello nominato Pietra Camela.

A questo punto ci viene spontaneo di dire: «Ma allora si tratta di un vizio vecchio!».

Solo nel 1926 si raggruppano e si danno il nome di «Aquilotti del Gran Sasso». In realtà già nel lontano 1573 gli «Aquilotti» c'erano e volavano alto.

Sempre nel 1573 salgono al Passo della Portella, salita non proprio banale visto che si muore anche abbastanza facilmente per l'inclemenza del tempo e il pericolo delle valanghe, alcune comitive di escursionisti e fra esse anche quattro donne, che senza aspettare che si aprissero le porte del Club Alpino Accademico salgono in assoluta parità con i signori uomini.

Per esattezza di cronaca bisogna aggiungere che sempre in assoluta parità una muore travolta da una valanga insieme ad altri compagni.

Che allora, nel 1573, il Gran Sasso si chiamasse Corno Grande conta poco. Che fosse una montagna di grande fascino allora come lo è adesso pare scontato. Che nella terra d'Abruzzo, forte e gentile, allora come oggi germogliasse con grande vigore il seme del «mangiamontagna» appare fin troppo evidente.

Dicevamo: niente di nuovo: Anche donne in gamba ce ne sono sempre state.

Questo gustosissimo brano di cronaca è pubblicato sul bel volume edito a cura dell'Associazione Pro Loco di Pietracamela nel 50° anniversario della fondazione del gruppo «Aquilotti del Gran Sasso».

A tutti gli appassionati di letteratura di montagna e a tutti i curiosi di storia dell'alpinismo il consiglio di non perdere l'occasione di arricchire la propria biblioteca con questo volume.

Il volume costa L. 3.000 e può essere richiesto direttamente alla Guida Lino D'Angelo, via Puccini 78, 65100 Pescara.

Oltre al pezzo citato ci sono altri articoli interessanti tutti riguardanti Pietracamela e le escursioni al Gran Sasso.

Vi è ampiamente riportata la storia dell'alpinismo locale con tutti gli itinerari di salita cercati con amore e vorremmo dire con accanimento. L'accanimento di mostrare a se stessi e agli altri le bellezze e le possibilità dell'alpinismo abruzzese.

Ormai gli Aquilotti hanno allungato il volo se li troviamo protagonisti fin sulle vette dell'Himalaya.

Mariola Masciadri

ALPINISMO GIOVANILE

RADUNO ANIMATORI GIOVANILI DELLE SEZIONI LOMBARDE

La C.C.A.G. organizza per sabato e domenica 5-6 novembre al rif. Porta, al Piani dei Resinelli, un incontro per animatori giovanili.

Nell'occasione verranno trattati i più svariati problemi inerenti le giovani leve, le attività svolte, i programmi futuri.

VENTIMIGLIA: RADUNO GIOVANILE INTERSEZIONALE

Domenica 11 settembre si è svolto il 1° raduno giovanile intersezionale della «zona Alpi Marittime» organizzato dal CAI di Ventimiglia con escursione al lago verde di Fontanalba e visita alle circostanti iscrizioni rupestri preistoriche del Monte Bego.

In una bellissima giornata di sole i 210 partecipanti, zaino in spalla si sono avviati lungo la rotabile che porta al lago verde di Fontanalba, un pittoresco lago situato a quota metri 2100 in una cornice di mon-

tagne e di alberi che gli danno il caratteristico colore da cui prende il nome.

Tra qualche fotografia, due funghi ed il racconto di precedenti avventure da parte degli anziani del CAI di Ventimiglia, il gruppo verso le 10 è giunto in vista del lago; di qui gli archeologi rag. Enzo Bernardini ed il geom. Ivano Mattone dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri hanno illustrato la parte scientifica della gita accompagnando gli escursionisti ad ammirare le famose incisioni rupestri.

Le incisioni, fatte in epoche successive dell'età del bronzo fino all'inizio di quelle del ferro, sono da attribuirsi a pastori che dalle valli circostanti portavano i loro greggi all'alpeggio; non uniche nel loro genere hanno una caratteristica tipica: la testa cornuta e se ne trovano a migliaia (più di 4.000) incise più o meno chiaramente su rocce rossicce.

Il perché quegli antichi pastori abbiano scelto queste rocce è stato spiegato dal Bernardini: perché sono ricoperte da uno strato di calcare lasciato dall'acqua e quindi sono di facile incisione.

Le prime incisioni sono fatte

con pietre appuntite, poi con punzoni di varie leghe di metallo nelle epoche successive. Interessante la «Via Sacra» un'enorme roccia lunga circa 80 metri sulla quale si possono trovare parecchie incisioni: la solita testa cornuta, un giogo di buoi con conducente, una ascia ed una cartina topografica rudimentale rappresentante un'abitazione con ovile, ecc.

In un bellissimo prato verde vicino ad un ruscello si è consumata la colazione al sacco.

Alcuni ragazzi sono andati al lago verde, mentre i più volenterosi hanno continuato la visita alle iscrizioni visitando la «Rocchia dei Coscritti» con un'enorme carta topografica indicante parecchie capanne, strade, recinti e 5 uomini con

una specie di lancia in atteggiamento festoso.

La presenza del medico del Soccorso Alpino dott. Rebaudo è stata di valido aiuto ad un escursionista colpito da malessere.

Tutto sommato una gita veramente interessante ed istruttiva specialmente per i giovani e giovanissimi partecipanti che oltre ad ammirare le bellezze naturali della valle hanno potuto assistere dal vivo ad una lezione di storia.

Un grazie agli accompagnatori del CAI di Ventimiglia che si sono dati un gran da fare per non perdere di vista i giovanissimi che hanno aiutato con la loro esperienza da veterani e dato consiglio ai meno esperti.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo
40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 - tel. 709697
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

lassù sulle montagne... a quota 5.000, con gli esperti del Ventaglio

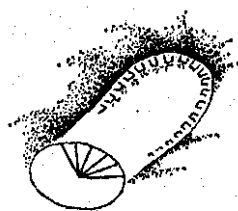


La nostra sezione trekking e alpinismo ha messo a punto per il secondo semestre 1977 alcune iniziative che non mancheranno di entusiasmare gli appassionati di queste specialità:

- ① Zaire: Punta Margherita - Ruwenzori (mt. 5119) con safari fotografico al Parco Virunga, 16 giorni: partenze il 29/7 - 5/8 - 23/12 - 30/12
 - ② Perù: Huascarán Nord - Cordillera Blanca (mt. 6654), 22 giorni: partenza il 21/7
 - ③ Perù: Campa 1 - Cordillera Vilcanota (mt. 5485), 23 giorni: partenza il 29/7
 - ④ Kafiristan: Trekking nel Kafiristan e Kaghan Valley con giro turistico, 19 giorni: partenza il 23/7
 - ⑤ Nepal: Trekking tra i villaggi degli Sherpa, verso l'Everest, con giro turistico in Pakistan e India, 24 giorni: partenza il 19/10
- Su richiesta i nostri esperti sono in grado di organizzare programmi alpinistici ed escursionistici, a qualsiasi livello, per gruppi pre-costituiti. Il nostro Centro dispone di un'ampia documentazione fotografica, cartografica e logistica.

Richiedeteci anche i programmi turistici dei nostri viaggi in Kenia ⑥, Zaire ⑦ e America Latina ⑧.

Inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831



 **il Ventaglio**

abbiamo lasciato le nostre impronte
sulle cime più alte del mondo

Desidererei ricevere i seguenti programmi

① ② ③ ④ ⑤ ⑥ ⑦ ⑧

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

TREND 61



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

MONTE RES (m 1630)

Domenica 6 novembre 1977

Da questa vetta delle Alpi Valsesiane sopra Varallo Sesia si può ammirare un grandioso panorama specialmente verso il Corno Bianco e il Monte Rosa. Si domina inoltre tutta la Valsesia, i laghi prealpini e parte della pianura padana.

Ore 6.30: partenza da Milano (P.zza Castello) per Crevola Sesia (m 453); ore 9: inizio gita per Casavei (m 809), Alpe la Res (m 1222), Rif. Orazio Spanna (chiuso per fine stagione); ore 12: arrivo in vetta e colazione al sacco; ore 13: partenza (con tempo discreto) per la traversata Castello di Gavala (m 1827), Monte Luvot (m 1603), Sella di Rosetta, Monte Tovo (m 1386) a Foresta (m 551); ore 17.30: partenza per Milano; ore 20.30: arrivo previsto.

Tempo non permettendo o chi volesse evitare la traversata ritorna sui propri passi per raggiungere il pullman al punto di partenza alle ore 16.30.

Carattere della gita: escursionistica da media montagna.

Quote: Soci CAI Milano Lire 4.000; Soci CAI altre sezioni L. 5.000; non soci L. 6.000; Soci Alpes L. 3.000.

Direttori di gita: Montà e Danner.

MONTE PASUBIO m 2235 (Le Piccole Dolomiti)

12-13 novembre 1977

Sabato 12: ore 14 partenza da P.zza Castello (lato ex fontana) per Malo, sistemazione in albergo, cena. Giro turistico della città, con sosta al Duomo del XVIII sec.

Domenica 13: ore 6.30 sveglia e prima colazione. Partenza in pullman per il Piano delle Fugazze; ore 7.30 inizio gita per la strada delle Gallerie, conosciuta anche come strada della 1ª armata. Fu iniziata nel febbraio 1917 da 6 centurie di lavoratori e dalla 33ª compagnia del 5º genio e portata a termine in sei mesi, con uno sviluppo di 6 km e 52 gallerie. La si percorre con grandissimo interesse servendosi in alcuni tratti della pila; ore 13 sosta e colazione al sacco. Arrivo al Rifugio Generale Achille Papa m 1934 alle Porte del Pasubio. Visita all'arco Romano, eretto nel luogo dov'era un tempo il cimitero militare e alla chiesetta dedicata ai Caduti del Pasubio; ore 14 discesa per la strada degli Eroi al Passo Pian delle Fugazze m 1165; ore 17

partenza dal Passo Pian delle Fugazze per Milano; ore 21 arrivo a Milano.

Massiccio montuoso delle Piccole Dolomiti, tra l'altopiano dei sette Comuni e i Lessimi, culmina in un vasto altopiano, su cui si eleva la cima Palon. Il Pasubio domina dall'alto delle sue pareti a strapiombo l'alta Val Posina, la Valle del Leogra, la Vallarsa, la Val d'Agno, mentre digrada dolcemente sulla Val Terragnolo. A m 1265, sullo sperone del Colle Bellavista, si eleva il monumento-ossario, che accoglie oltre 12.000 caduti della prima guerra mondiale (1ª armata). Inaugurato nel 1926, consta di una torre piramidale alta 35 m, che si innalza da una base di 10 m, sotto la quale si apre la cripta con i loculi e le gallerie.

Carattere della gita: turistica, escursionistica, alpinistica.

Escursione alle 52 gallerie in gran parte su sentiero d'alta montagna, oltre alla lunghezza e al dislivello presenta dei tratti esposti, tra la 20ª galleria che gira a spirale nelle viscere di un torrione, e la 30ª galleria, con visioni di dantesca potenza.

Equipaggiamento: d'alta montagna: scarponi, cordino, caschetto, pila (obbligatori quest'ultimi per l'escursione alla strada delle Gallerie).

Quote: Soci CAI Milano Lire 15.000; Soci CAI L. 16.000; non soci L. 17.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman, la cena completa del sabato sera, il pernottamento e la 1ª colazione della domenica mattina.

Direttori: Gaetani e Di Venosa.



ESCURSIONE-PRANZO AUTUNNALE

20 novembre 1977

Il tradizionale incontro d'autunno si effettuerà quest'anno al Ristorante «Crotasc» in località Mese di Chiavenna (Sondrio) con il seguente programma:

Ore 9.15: ritrovo alla stazione Milano-Garibaldi al treno per Sondrio-Chiavenna; ore 9.38: partenza con arrivo a Chiavenna alle ore 12.10; proseguimento a piedi (circa 2 chilometri) per Mese.

Pranzo, breve discussione e proiezione dell'antologia di diapositive sugli «ultimi 10 anni di attendamento Mantovani».

Ritorno a piedi a Chiavenna e visita guidata alla città (Collegiata S. Lorenzo, Battistero, Tesoro Paradiso).

Ore 18.45: partenza con arrivo a Milano Centrale alle ore 21.44.

Iscrizioni: entro il 15 novembre presso la Segreteria della Sezione (Via Silvio Pellico, 6):

a) L. 10.000 compreso pranzo e viaggio in treno;

b) L. 7.000 per il solo pranzo (per chi volesse venire in auto).

N.B.: All'atto dell'iscrizione si è tenuti a versare l'intera quota; i biglietti del treno saranno consegnati al punto di ritrovo.

SALENDO GITANDO CHE MALE VI FO ?

(Fine)

Il seguente fine settimana prevedeva un ritorno al pernottamento che fu fissato nel nuovo Rifugio Curò, in Valbondione.

Questa sistemazione riscosse l'encomio sincero di tutti i nostri amici. Tavola ottima, servizio rapido, letti confortevoli, ecc.

Se alcune componenti dell'alto gradimento vanno ascritte direttamente al bellissimo rifugio edificato ex-novo dagli amici

bergamaschi una buona percentuale di merito va ai custodi che oltre ad essere solerti ed onesti (altrove si trova anche il contrario) sono veramente simpatici (con la scatenata sciora Mariella in testa). Da notare che il rifugio era stracolmo poiché ospitava, oltre alla nostra cinquantina (neanche un assente!), anche un cospicuo gruppo di una nostra sottosezione e numerosi gruppetti isolati.

Adesso, in codesti tempi critici ma di epicureismo e rilassatezza morale, non si pensi che la meta da raggiungere consistesse nella pur accogliente capanna orobica e stop. Eh, no. C'era anche la meta d'altura che una volta ancora, come preannunciato, dovette essere ridimensionata: dall'altero Pizzo di Coca, massima sommità bergamasca, ci si ridusse al più domestico, ma simpatico, Monte Gleno. Cioè, pensiamo, la meta locale più frequentata.

Quel giorno oltre agli escursionisti pedonali ci fu uno stuolo di sciatori, con pelli di foca o no, che lo salirono. E ce n'era ben donde! Infatti i nostri velocisti che, sollecitati dagli indomabili Cortes e Costantino, all'alba delle cinque e tre quarti cominciavano l'offensiva posarono subito i piedi sulla neve: bastò loro scendere la scaletta della capanna!

E il bianco elemento li sorresse sino alla vetta; su questa affioravano quelle poche roccette sufficienti appena per segnare il culmine. E il ghiacciaio del Trobio fu percorso senza possibilità di avvedersi dei suoi limiti ed andamento data l'uniformità immacolata in cui si procedeva.

Quasi tutti raggiunsero la cima. Attardati quelli che, trascinati dall'alta temperie della serata precedente, avevano un po' ecceduto in affettuosi colloqui con i bicchieri. Tra questi, naturalmente, il buon Gilberto che, anzi, era stato persino festeggiato dal scior Angiol, non si sa bene per quale ricorrenza, con offerta di doni altamente simbolici, la lettura di un'ode appositamente scritta e istoriata su pergamena, ecc. Tutto l'armamentario, oltre che esser preparato, fu trasportato dal scior Angiol stesso. Così si spiegò il mistero della voluminosità del di lui zaino: el pareva on armoar de quàter ant.

La serata aveva risollevato un po' lo spirito del Péder che poche ore prima era stato ancora moralmente schiacciato alla visione del contenitore usato da una coppia di giganti. Stata a sentire; era qualcosa che stava tra l'otre, la ghirba ed il porta-ombrelli atipico. Quelli lo usavano (tentavano, per lo me-

da



**vibram
di BRAMANI**

**la montagna
costa meno**

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

no) come zaino. Ma quello che accasciò il nostro, dato per scontato che i suoi sermoni sulla ragionevolezza nella ricerca dell'equipaggiamento cadono nel vuoto, fu il constatare come l'insultante oggetto fosse di puro ed ottimo cuoio. Con quello che costano oggi gli scarponi, quanta materia prima sciupata!

Mezza nota di encomio e mezzo di biasimo a Daniele poiché il sabato si esibì in una delle sue consuete salite-lampo; a scopo di bene: doveva essere primo al rifugio onde dirigere le operazioni logistiche. Il che fu fatto con fiero cipiglio ma ottimamente. Il giorno dopo però si vide vagamente a colazione poi scomparve. Lo rivedemmo lassù appiccicato sul ripido pendio a destra della cima mentre tutto faceva ragionevolmente capire che la via normale saliva a sinistra.

A chi faceva notare che come condirettore non avrebbe dovuto agire così, « la saeta de Lazzara » rispose: « oeuh, ma l'era facil. Poeu mi de lassuu fasevi balà j'oeucc ». E con un gesto eloquente della mano fece intendere che, lui, la situazione la teneva in pugno anche da lontano.

Ritorno alla natia provincia piemontese per Giacomo il sabato dopo, con l'abituale stuolo di seguaci. Lo scopo era di salire il Pelvo d'Elva. Anche stavolta l'inconsueto accostamento sillabico del nome fece da attrazione e le iscrizioni si esaurirono in breve.

Pernottamento in albergo a Casteldelfino dove i nostri tornarono domenica pomeriggio però scendendo su un percorso « in buona parte diverso da quello della salita » come si era premurato di inserire già nel programma il buon Giacomo. E meno male che il collega Franco provvedette a calmare l'entusiasta variantista perché altrimenti magari per una capatina in Val Maira ci avrebbe fatto un pensierino... Così, scampato il pericolo, i nostri amici rimasero in Val Varaita.

Gita di soddisfazione anche per il tempo magnifico. Amplissimo panorama sulle Alpi Cozie, di cui il Pelvo è parte, sulle Marittime e sui colossi delle Graie.

Viaggio un po' lungo ma le novità richiedono sempre un prezzo maggiorato.

Il Cronista

Sezione di PALERMO

AL MONVISO PER IL CENTENARIO DELLA SEZIONE

Nel quadro delle iniziative per celebrare il centenario della Sezione un gruppo di Soci ha raggiunto il Monviso sulla cui vetta Quintino Sella concretava con altri alpinisti, nell'agosto 1863, la fondazione del C.A.I.

SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanesi

Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

GITA ALLE GROTTI DI TOIRANO

Domenica 6 novembre il Gruppo Grotte organizza una gita alle Grotte di Toirano e Borgio Verezzi sull'Appennino Ligure in provincia di Savona. Si tratta di una gita aperta a tutti, perché quelle grotte sono di tipo turistico, illuminate e non occorre quindi particolare attrezzatura. Viaggio in pullman.

Iscrizioni: in sede.

Quote: per i Soci SEM Lire 5.500; non soci L. 6.000; per i ragazzi fino ai quattordici anni L. 4.700 e L. 5.000 per gli altri.

Sarà anche possibile, per chi lo desidera, una grigliata di pesce col supplemento di L. 2.000.

PROIEZIONE ALLA SALA SCHUSTER

Il 24 novembre, alle ore 21.15, nella Sala Schuster in piazza S. Fedele Maurizio Gaetani, rientrato dalla piccola ma lunga spedizione in Himalaja con la moglie Lia Risari, i coniugi Buscaini e Alda Nicora, commenterà con proiezione di diapositive la sua interessante esperienza.

AVVISO

CUSTODE PER UN RIFUGIO

La S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi) ricerca per il proprio rifugio Azzoni (m 1860) in vetta al Resegone un custode (possibilmente con famiglia) per la prossima stagione (1978). Eventuali domande vanno inviate a: S.E.L. - Via Roma, 51 - Lecco, oppure passare direttamente in sede nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30.

SCI ED ACCESSORI

Completo equipaggiamento
GIUSEPPE MERATI
MILANO

Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Vasto assortimento
Loden
Premiata
Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

GITA ALLE OROBIE

Il 15 e 16 ottobre ha avuto luogo questa traversata dalla Val Brembana alla Val Seriana attraverso una zona ricca di laghi alpini circondati da belle montagne. Un po' noiosa la salita da Carona al piccolo rifugio Fratelli Longo, per lo più su carrareccia; colazione al sacco, essendo chiuso il rifugio al sabato, ma per fortuna con un bel sole. Dopo aver ammirato il Lago del Diavolo e il Monte Aga, siamo saliti alla Bocchetta di quota 2372 sul crestone Sud-Ovest dello stesso Monte Aga, trovando un po' di neve e di ghiaccio, ma senza difficoltà. Dalla Bocchetta è iniziata la discesa attraverso pascoli e alpeggi ormai deserti, con scarsa segnaletica, fino al Brembo, che a quella quota è un torrentello e lo abbiamo attraversato per raggiungere il rifugio Calvi, ove era previsto il pernottamento. Bell'effetto nel Lago Rotondo, ove si specchiavano le vette circostanti e i gitanti a gambe all'aria sul sentiero diretti al rifugio. Il giorno dopo, una volta ancora come al Marguareis, la nebbia ha un po' complicato il percorso in programma dal Calvi al Passo della Portula, nascondendo in parte alla vista le piramidi del Diavolino. Il vetrato sulle rocce ha poi sconsigliato la salita al Monte Madonnino e quindi siamo scesi in Val Seriana verso Gromo. I bellissimi pascoli hanno fatto sognare questa zona con la neve e le gite sci-alpinistiche che offre. Più in basso, i boschi coi loro colori hanno offerto il solito bellissimo spettacolo dell'autunno.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

Sottosezione di CORSICO

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

È stata programmata una serie di incontri presso la sede di via Monti 11, alle ore 21.15.

- 9 novembre: « La natura alpina » con proiezione di diapositive di Luigi Pedrotti.
- 23 novembre: « Alpinismo classico nelle Alpi Centrali », diapositive presentate da Lino Pogliaghi.
- 14 dicembre: « Un anno di escursioni » diapositive di Claudio Smiraglia.
- 21 dicembre: « Minerali e ghiacciai » a cura di Luigi Pedrotti con diapositive.

Sezione di PENNE

ANNIVERSARIO SCOMPARS NINO D'ANGELO

È trascorso un anno dal fatale 26 settembre, quando, dopo un'ascensione alla vetta del Gran Sasso d'Italia, nello scendere, un tragico malore veniva a segnare fulmineamente il trapasso del caro Nino D'Angelo Presidente della Sezione del C.A.I. di Penne.

Approfitando della clemenza del tempo, sopra la coltre della prima neve stagionale, i soci e gli amici delle Sezioni vicine, con vivo sentimento, hanno commemorato l'anniversario a Campo Pericoli dove è posta una lapide.

L'attuale Presidente Castiglione, con spirito commosso, ha ricordato la figura del suo predecessore e l'opera da lui svolta a favore dei giovani.

Per abside lo stupendo scenario del Corno Grande imbiancato, il Reverendo Padre Carmine, su un'altare di pietre e piccozze incrociate, ha officiato una Santa Messa ottenendo un plauso per la sua omelia.

Massiccia è stata la partecipazione dei giovani, caloroso contributo al ricordo del caro Zio Nino.

Luciano Gelsumino

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

Amministrazione: CAI Sede Centrale
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO

REDAZIONE
Corso Italia 22 - 20122 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Giorgio Gualco

REDATTORE
Mariola Mascladri

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - LEGGO (Co)

nuove piccozze Cassin

Teste in acciaio speciale,
becche dentate particolarmente
disegnate per una eccezionale
tenuta, manici in metallo
ricoperti con materiale sintetico
adatto alle basse temperature,
puntali studiati per una
migliore penetrazione.

CASSIN

tecniche d'avanguardia

FORMA: MIANO